

esterrefatto dei cittadini, che assistevano numerosi, ma impotenti, a quello che sarebbe stato per la cittadina picena lo scempio del secolo.

All'inizio fu demolita la parte posteriore della chiesa ed il cinto di mattoni del giardino e quindi la sua parte centrale ed anteriore, lasciando impressi sulla parete del muro del convento attiguo residui di tre arcate e di piccoli cornicioni sbiancati della vecchia navata destra del tempio, dove sorgevano i vari altari laterali.

Nel 1943 per una intensa scossa tellurica, registrata in tutto il Piceno, la torre del convento, aveva perso la sua bella cupola architettonica, posta su di una base ottagonale, sbalzata rispetto ad una vistosa sottobase quadrata, merlata ed abbellita da quattro cuspidi agli angoli, che le conferivano un magnifico aspetto artistico-decorativo.

Quella cupola fu poi ricostruita — come appare ancora oggi —, ma a forma di semplice piramide esagonale,

con radicale modifica pertanto rispetto allo stile originario.

Si tentò quindi di abbattere anche quel campanile, che però resistette a tutti i tentativi di demolizione ed ancora è là fermo e solido, quasi a testimoniare la fede incontrollabile del popolo che lo circonda.

All'interno della chiesa demolita si ricordano, con amaro rimpianto, diverse cripte decorate con disegni e pitture sacre e soprattutto un importante affresco raffigurante un Crocifisso, ritenuto miracoloso, con ai piedi della croce la Madonna e S. Giovanni e che aveva dato nome alla chiesa stessa.

Sotto alla rozza pavimentazione di mattonelle di terracotta vi erano alcune tombe con larghi chiusini di travertino, che racchiudevano i resti mortali di frati e religiosi, di cui qualcuno certamente morto in odore di santità.

Quel pavimento, sopraelevato al piano terra fu divelto e smantellato completamente.



Sopra: Il complesso chiesa e convento durante la demolizione — Sotto: Il convento del SS. Crocifisso dopo la demolizione della chiesa sulla cui area è sorto un moderno fabbricato.



### TRADUZIONE DELLA LAPIDE POSTA DAI RELIGIOSI IL 4 GENNAIO 1601

#### A DIO OTTIMO MASSIMO

L'anno 1594, il giorno 4 Maggio, fra Vincenzo da Montesanto, dell'Ordine dei Predicatori, Vescovo, Principe di Teramo e due volte Conte, ha dato il consenso ai frati minori osservanti di costruire un convento nella città di Monsampolo.

Similmente nel 1601, il 4 Gennaio, con la partecipazione di una grande moltitudine di Clero, ne pose la prima pietra nella sommità dell'abside; cerimonia accolta da grande ovazione e da lungo applauso. Seguirono fiaccolate e spari durante tutta la notte e nel giorno seguente, nonché suoni festosi di strumenti a corde ed una concelebrazione festiva. Poi (il Vescovo) celebrò una Messa davvero solenne, amministrò la Cresima e un'Ordinazione e fece svolgere una mirabile processione. Inoltre tenne un solenne sermone al popolo, attento e commosso fino alle lacrime e pieno di profonda devozione. Infine, dopo avere celebrato Sacrifici Mistici e Riti Sacri e distribuito a molte persone il Sacramento dell'Eucarestia, concesse 40 giorni di vera indulgenza a chiunque visitasse il sacro luogo, che ordinò venisse chiamato con il nome di «Convento di San Francesco».

**DIANO ALTRI ROCHE SUBLIMI,  
COSTRUZIONI MIRABILI  
NOI, UMILI, OFFRIAMO TEMPLI  
COME PICCOLI DONI.**

Pio Polidori

Si tentò anche di scolorire e cancellare ad ogni costo dalla parete, con i potenti solventi e corrosivi, l'affresco del Crocifisso, ma il tentativo fallì perché i colori di questo tipo di pittura eseguita su muro, una volta penetrati nell'intonaco ancora umido, si fondono e formano corpo unico con l'amalgama calcarea o cementizia.

La parete dell'affresco, pertanto, fu rasa al suolo, come gli altri muri della chiesa cinquecentesca, ed il Crocifisso del vecchio convento francescano chiuse per sempre il suo capitolo di storia, ricca di narrazioni patetiche

e toccanti.

Ora tutto è un ricordo!

Qualche nonnina rammenta ancora le fervide preghiere innalzate davanti a quel Crocifisso, tutte le sere dall'intera comunità del piccolo paese, durante la prima guerra mondiale del 1915-18; i fiori che vi si recavano per ornare ed onorare la sacra triplice figura; il profumo d'incenso innalzato coi canti durante le cerimonie religiose, officiate dal vecchio parroco, per propiziare la fine del conflitto bellico e il ritorno dei soldati fra le braccia dei loro cari.

Moltissimi sentono ancora